

**Gv 20, 19-31**

La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati». Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Dìdimo, non era con loro quando venne Gesù. Gli dicevano gli altri discepoli: «Abbiamo visto il Signore!». Ma egli disse loro: «Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo». Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, stette in mezzo e disse: «Pace a voi!». Poi disse a Tommaso: «Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente!». Gli rispose Tommaso: «Mio Signore e mio Dio!». Gesù gli disse: «Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!». Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro. Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome.

**Incredulità e fede**

*“Beati quelli che non hanno visto e hanno creduto”.*

Un'altra dichiarazione di Gesù su chi si può dire beato nel concreto dell'esistenza. Le beatitudini sono spesso intese come programma di vita a cui tendere. Io preferisco riconoscerle come dichiarazioni di possibilità. Chi si trova nella particolare situazione dichiarata nella beatitudine è nella condizione di sperimentare la pace e la felicità. Quella pace che non viene dal mondo, ma dall'affidarsi alla parola del Signore.

A Tommaso, che ha ascoltato l'annuncio della risurrezione, è data una possibilità che per incredulità rifiuta. Potrebbe partecipare alla gioia della risurrezione, ma invece se la nega. Ha bisogno di segni concreti. Ha bisogno di prove tangibili, che si possano toccare.

La sua è una fede condizionata. Soggiace alla necessità di prove esterne che non si possono controllare e che quando invocate spesso non arrivano. La fede che Gesù ispira è liberata dalla necessità di prove, perché fondata sulla consapevolezza che il Signore ha agito nel proprio passato. Dio ha liberato il popolo. Dio ha ascoltato la preghiera dell'umile. Dio *“sempre mi dai ascolto”* (Gv 11,42).

Gesù chiama ad una fede che non ha bisogno di prove dal domani, perché riscopre nel proprio ieri la presenza di Dio. *“Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto. Che sia lui il Messia?”*, dirà la Samaritana di ritorno dal pozzo. (Gv 4,29) Gesù ha dimostrato che di Dio ci si può fidare anche quando le cose non vanno come le si aspetta o, peggio, quando conducono a scenari drammatici e mortali. Che Dio è presente in noi ogni volta che abbiamo vissuto amore autentico e gratuito.

La fede beata è quella che riposa nella memoria di ciò che è già stato. Che sa rileggere il proprio passato come luogo sacro, in cui Dio ha parlato. Una fede così illumina il presente di una speranza incrollabile.

Che sia questo il motivo per cui al centro della nostra vita di preghiera è posto un rito memoriale? Un rito che fa memoria di un evento passato che ha già toccato la storia dell'umanità? Un rito a cui prendere parte per riconoscere, oggi, che ogni volta che abbiamo amato Dio era con noi. Credere in questa verità ci permette di riscoprire in noi la sorgente che zampilla per la vita eterna e che non può essere oscurata da nessuna avversità... e non abbisogna di prove continue.

A cura di don Marco Giordanengo (Giordy)